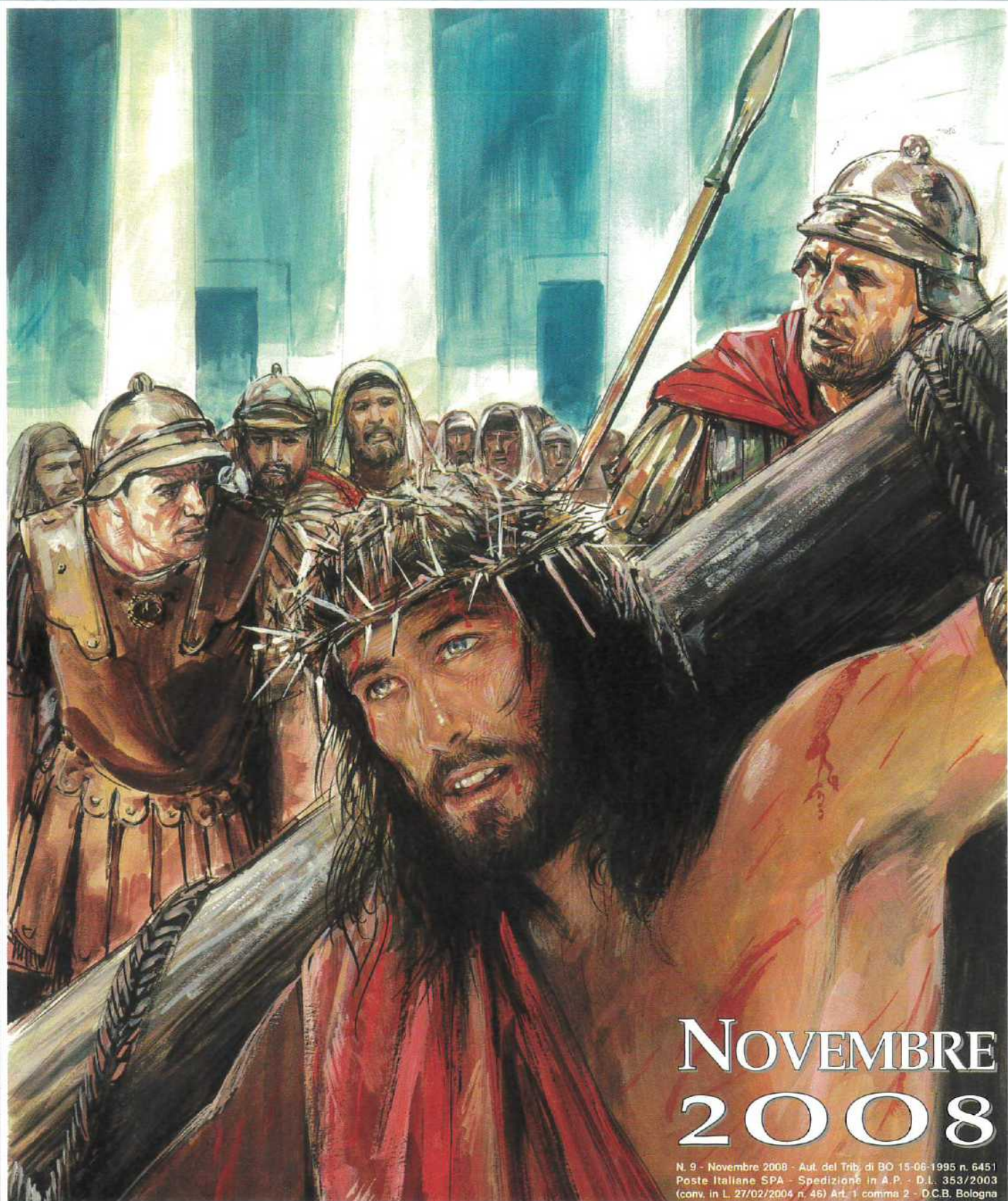


SACRO CUORE

Contiene Inserto Redazionale
(Calendario 2009)

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



NOVEMBRE 2008

N. 9 - Novembre 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-08-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

- 2** Ai lettori
- 3** Imparare a perdonare
- 4** Giovannino Guareschi
- 5** J. M. Vernet
Storia del Nuovo Testamento
La famiglia di Erode
- 6** G. S. La Bibbia
Una strada per Perlasca
- 7** R. S. Ingrid Betancourt
- 8-9** Morte
del Card. Rosalio J. C. Lara
- 10-11** Pietro e Paolo
M. P. Il pensiero possente
di S. Paolo
- 12-13** Dalle Missioni
VIS - Bolivia
- 14** Gli 80 anni del card. Biffi
- 15** Papa Benedetto XVII
La fede in Cristo in Asia
- 16** I "Santi" nella nostra vita
Carlo Acutis - Papa Luciani
- 17** E. P. Vivere la vecchiaia
con serenità
- 18** Don Bosco? Un innovatore
- 19** M. C. B. La violenza giovanile
e le nostre responsabilità
- 20** G.C. Non giudicare, condividi
- 21** Notizie dal mondo
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
- 24** Novembre

**SACRO
CUORE**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 9 - Novembre 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Ai lettori

In questo mese di novembre la nostra attenzione è rivolta alle grandi ricorrenze dei primi giorni: Ognissanti e il 2 novembre, commemorazione di tutti i defunti. Sono giorni in cui la Chiesa chiama tutti noi a rendere omaggio e a pregare per coloro che non sono a noi più visibili, ma che sono ben visibili a Dio.

Don Bosco richiamava spesso i suoi ragazzi all'esercizio della buona morte, a pregare affinché non ci si trovasse impreparati di fronte al momento più importante della nostra vita: l'incontro con Gesù, che ci chiamerà per nome per un destino eterno.

Quando sentiamo il Papa parlare di "emergenza educativa" il nostro pensiero va anche ai tanti giovani (ma anche ai tanti adulti) che vivono inconsapevolmente la loro vita, senza la dovuta attenzione verso le ultime realtà, ciò che il Catechismo chiama i Novissimi: giudizio eterno, morte, inferno, paradiso.

Sono ormai considerati alla stregua di favolette: "ma come, credi ancora nel Paradiso e nell'Inferno?" potrà dire qualcuno fra lo stupito e il divertito, sentendo parlare un cristiano fedele all'insegnamento della Chiesa.

Eppure scopriamo che tante persone, quando si trovano faccia a faccia con la sofferenza senza scampo, rivedono le loro opinioni e rientrano in se stesse, scoprono la vastità e l'inesorabilità del mistero della morte e cercano una parola che possa dare loro la speranza.

Gesù è la nostra speranza. Anche di fronte al male più atroce, guardiamo a Lui e tutto acquisterà significato: l'educazione, la carità verso il prossimo, il dono del nostro tempo e della nostra vita per gli altri, non saranno solo belle azioni, ma riflesso di una vita trasfigurata dalla Risurrezione di Cristo.

Anche in questo mese, le notizie, i profili di santi e testimoni, le riflessioni che troverete nella nostra rivista vi terranno compagnia nei vostri momenti di meditazione, di preghiera e di ringraziamento per aver potuto conoscere, personalmente o per altre vie, esempi di veri cristiani, punti di riferimento in un mondo disperso in mille pensieri inutili e assetato di una parola di vera speranza.

Il Direttore della Rivista

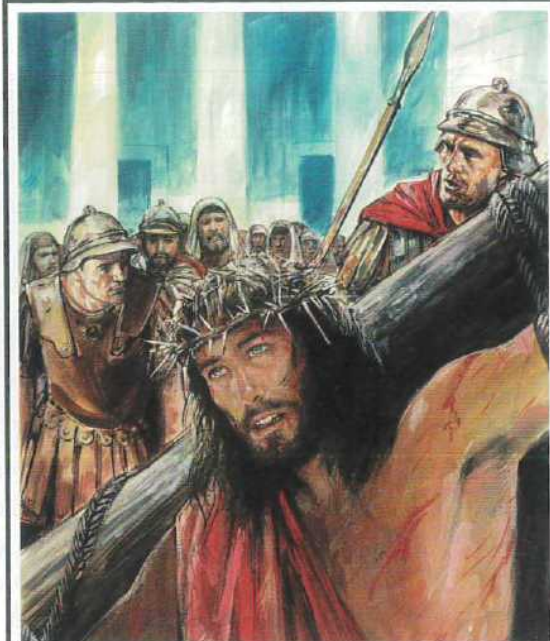
Don Angelo Viganò
Don Angelo Viganò

Imparare a perdonare

Nel recente saggio di Ottavia Nicolini, *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia, tra Cinque e Seicento* (ed. Laterza) troviamo una documentata rassegna su alcune prassi diffuse che a quell'epoca mescolavano morale, diritto e religione[...]. Cinque e Seicento sono infatti due secoli molto particolari e non così lontani: è il tempo della Riforma luterana e della Riforma tridentina, quando si sono cristallizzate le forme di Chiesa (la vita parrocchiale, ad esempio) che hanno condizionato l'esperienza cristiana, e di conseguenza la vita sociale italiana, almeno fino al XX secolo, in certi casi, ancora fino a oggi. Come impatto sulla storia cristiana, sono secoli paragonabili al III e IV, quando la fede della Chiesa affrontò alcuni temi così fondamentali da condizionarne la dottrina e la struttura. All'inizio del primo millennio, questi temi si presentavano sotto forma di questioni centrate sulla figura del Nazareno: «Chi è Gesù Cristo? Cosa ha fatto? In che rapporto sta con Dio? Che significa proclamarlo Signore e Salvatore?». I Padri della Chiesa individuarono nel Credo e nel Padre Nostro le pietre miliari da cui iniziare il cammino di risposta che prende il nome di «fede cristiana». Non a caso, erano proprio il Credo e il Padre Nostro i due testi commentati immediatamente prima o dopo il battesimo. Le domande sull'esperienza cristiana, tuttavia, non smisero di compiere un loro percorso e più di mille anni dopo - nel Cinque e Seicento - avevano compiuto un giro completo, riproponendosi completamente capovolte. Al tempo di Leone X, di Lutero, di Calvino, del Concilio di Trento, di Ignazio di Loyola, di Filippo Neri e del cardinal Borromeo, le domande che scuotevano l'esperienza credente erano diventate: «Chi è il vero cristiano? Come deve essere e cosa deve fare la Chiesa? In che rapporto sta con Dio? Che cosa significa dire che annuncia la salvezza?».

Ora, se il centro della questione è Gesù Cristo (come nelle domande del III-IV secolo), la frase «rimetti a noi i nostri debiti come noi rimettiamo ai nostri debitori» è estremamente consolante. In quest'ottica, infatti, il Padre Nostro è «la preghiera del Signore»: la si recita sapendo di avere al proprio fianco (durante la Messa addirittura in presenza di) colui che morì pregando: «Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno» (Lc 23,34).

La misura del perdono invocato a Dio è quella praticata dal Figlio di Dio fatto uomo che prega con noi. Ma il Padre Nostro è soprattutto «la preghiera dei cristiani»[...]. Non a caso, nel XVI secolo, l'interpretazione più frequente di quel versetto è che «chi non perdona al prossimo non sarà poi perdonato da Dio, e per sua stessa richiesta!». Lutero spiegava che chi nella vita non perdona agli altri, recitando il Padre Nostro «ma-



In copertina:

Via Crucis, C. Musio

Chi sono i Santi? Sono coloro «che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7, 14). Sono coloro che in tutti i tempi e in tutti i luoghi raggiunti dal Vangelo, hanno portato la propria croce quotidiana per amore a Cristo. È così che sono diventati imitatori «del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione» (1Tes 1, 6).

ledirà se stesso e la preghiera capovolta gli attirerà l'ira anziché la grazia di Dio». Su questo, i teologi romani concordavano: «Tutti quelli che non vogliono perdonare al prossimo fuggano questa orazione!» [...]

La preghiera è un atto di fede, di fiducia nella infinita grazia di Dio, ancora più evidente di fronte alla limitatezza nostra.

Non si prega per perdere la fede nell'amore di Dio. Al tempo stesso, però, non si dimentichi che essere discepoli di Cristo è una cosa seria e che il perdono è una delle questioni su cui si gioca davvero la possibilità di godere di ciò che è stato donato.[...]■

Jesus, 08/2008



«Rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori»

Giovannino Guareschi (1908-1969): un grande scrittore e un grande cristiano

[...] «Poliedrico, tradizionalissimo nell'avanguardia, non nuovo ma di un'attualità sconcertante»: così Guido Conti, nel suo libro *"Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore"* (Rizzoli ed.) (scritto in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita) definisce Guareschi. [...]

Autore di diverse opere di successo (*Il destino si chiama Clotilde*, 1942; *Lo zibaldino*, 1948; *Diario clandestino*, 1949), con *Mondo piccolo*: Don Camillo (1948) e con i personaggi, appunto, di don Camillo e di Peppone (il primo parroco democristiano, il secondo sindaco comunista a Brescello, un paesino della Bassa del Po all'indomani della Seconda guerra mondiale), Guareschi scrisse alcuni dei testi più popolari, in Italia e nel mondo, del secondo Novecento, resi poi celebri da una fortunata serie di film.

Conti, come mai ha deciso di occuparsi di Guareschi e con una biografia?

«Volevo rendere giustizia prima di tutto a uno scrittore. Guareschi come scrittore è stato dimenticato, paradossalmente, proprio grazie alla popolarità di don Camillo, Peppone e del crocifisso che parla. Ha poi subito ostracismi politici, come quando l'Unità scrisse il giorno del suo funerale: "E' morto lo scrittore mai nato". Inoltre certa critica, non solo di sinistra, veramente miope, non ha letto e non ha voluto capire le straordinarie qualità letterarie della sua opera».[...]

Come spiega la fortuna di Giovanni Guareschi e soprattutto della saga di Mondo piccolo?

«E' il grande mistero che ho cercato di sondare analizzando le operazioni creative di Guareschi. [...] Egli si avvicina lentamente alla sua idea di racconto. Vuole scrivere racconti sulla sua terra, la Bassa; come dimostrano i primi testi pubblicati sul *Corriere della Sera*, ha un'idea del progetto e lo mette a fuoco nel corso degli anni. La saga di don Camillo, Peppone e del crocifisso che parla, inoltre, si ricollega alla grande tradizione del racconto morale. Infine Guareschi è veramente un genio dell'umorismo che non solo apre al critico nuove vie di ricerca, ma lo costringe a riflettere seriamente sul suo lavoro. Per esempio Guareschi lavora contemporaneamente come giornalista, come scrittore per la radio e inventa nel dopoguerra i "radioprocessi", compila sceneggiature, scriverà caroselli e farà il critico televisivo. Insomma, un vero figlio dei futuristi, che recupera tradizioni letterarie e nello stesso tempo le fa reagire con le avanguardie del Novecento».

Come descriverebbe il cattolicesimo di Guareschi?

«Era un uomo profondamente credente, la cui fede fu messa a dura prova in condizione estreme, sia nel lager che in prigione, tanto che in Germania si affidava spesso alla Divina Provvidenza per riuscire a sopravvivere alle difficoltà, alla fame, al freddo, ai pidocchi. Il suo *Grande Diario*, appena uscito da Rizzoli in una nuova versione più completa rispetto a quella che conoscevamo finora, è veramente la testimonianza di una fede profonda, una fede intima, di grande forza morale».



1948
Giovannino Guareschi
in Valtellina

Quanto contava la fede religiosa nella sua vita?

«La sua fede era tutto per lui. Messa alla prova, ma non cede mai. Come accade a don Camillo e a Peppone, anche per lui la fede è incrollabile. I suoi personaggi non hanno mai dubbi sulla fede, sia che si parli di religione che di comunismo. La fede religiosa è alla base anche dell'umorismo di Guareschi. Egli è uno degli scrittori più politici e più religiosi dell'Italia nel Novecento. I suoi racconti hanno il potere della consolazione, cosa che si è persa nella modernità, ma che era fondamentale nei classici. È un'idea antica, che sta alla base del suo successo, tanto che Papa Giovanni gli chiese di scrivere un catechismo. Guareschi ne fu lusingato, ma non accettò, affermando di non esserne degno».

E la figura del Cristo?

«La figura del Cristo è qualcosa di straordinario nel Novecento. Anche questa invenzione letteraria, la cui voce è la voce della coscienza di Giovannino, anticipa tutto il Concilio Vaticano II, che ha posto la questione del primato della coscienza. Giovannino, in un atto di grande presunzione letteraria capisce di dover dare voce al Cristo. È un Cristo bonario, ironico, vicino al cuore degli uomini. È un Cristo che guarda nel cuore degli uomini, ammonisce don Camillo e Peppone a volte col sorriso sulle labbra, a volte con il silenzio, spesso più duro di un solenne rimprovero». ■

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

La famiglia di Erode

Nel Nuovo Testamento appaiono ancora altre figure della stessa famiglia di Erode, fino alla quarta generazione, che ebbero una certa importanza. Oggi parleremo di Agrippa I, di Erodiade, di Salomè, di Agrippa II e di sua sorella Berenice.

ERODE AGRIPPA I è il re che, nel libro degli Atti degli Apostoli, fa uccidere di spada l'apostolo Giacomo il Maggiore e mette in prigione Pietro per farlo uccidere alla stessa maniera. Era nipote di Erode il Grande e, dopo una gioventù burrascosa a Roma, ritornò in Palestina. Ebbe un modesto impiego nella corte di suo zio Filippo nell'Iturea. Ma alla morte di Filippo, l'imperatore Caligola lo fece re di quella tetrarchia (anno 37) e, dopo l'esilio di Antipa, lo fece anche re della Galilea e della Perea (40).

Agrippa, trovandosi a Roma, aiutò Claudio a divenire imperatore. In riconoscenza il nuovo imperatore gli darà anche i territori della Giudea, Samaria e Idumea, che erano sotto la giurisdizione dei Procuratori romani (41). Così Agrippa diventò re unico di quasi tutti i territori del regno di suo nonno Erode. Ma rimase come re di tutta la Palestina solo tre anni (41-44). La sua morte, descritta dagli Atti degli Apostoli e da Giuseppe Flavio, avvenne a Cesarea, morte considerata come un castigo di Dio.

Come opera pubblica importante realizzata da Agrippa I dobbiamo citare il così detto "terzo muro" di Gerusalemme. È da allora che il Calvario e il Santo Sepolcro di Cristo rimangono all'interno della città di Gerusalemme.

ERODIADE era sorella di Agrippa I. Sposata con Erode Filippo, figlio di Erode esiliato a Roma, lasciò a Roma suo marito e ritornò in Palestina con Antipa, suo cognato. Questo adulterio pubblico fu duramente criticato dalla popolazione e particolarmente da Giovanni Battista e fu la causa della sua morte.

Donna ambiziosa all'estremo, non si diede pace finché Antipa non andò da Tiberio a chiedere il titolo di re. Ma, caduto Antipa in disgrazia presso l'imperatore, Erodiade seppe accompagnarlo con dignità nel suo esilio nelle Gallie.

SALOMÈ figlia di Erode Filippo e di Erodiade. Conosciamo il suo nome da Giuseppe Flavio. Venne in Palestina con la madre. Fu la danzatrice nel banchetto che Antipa offrì nella fortezza di Macheronite in occasione del suo compleanno. Per istigazione di sua madre



Onorio Marinari, 1627-1715
Salomè con la testa di
Giovanni Battista, 1680 circa
(foto: Joethellon)

Erodiade, Salomè chiese la testa di Giovanni Battista come dono di Antipa per la sua danza. Si sposò con suo zio Filippo di Iturea.

AGRIPPA II. Marco Giulio Agrippa II aveva solo 17 anni alla morte di suo padre. L'imperatore Claudio lo fece re di Calcide, piccolo stato libanese, e lo fece anche sovrintendente del Tempio di Gerusalemme.

Nell'anno 53 ottenne la tetrarchia nordorientale (Iturea) che erano state di suo zio Filippo.

Nel 55 il nuovo imperatore Nerone aggiunse a questi territori anche le città di Tiberiade, di Tarichea e di Betsaida-Giulia. In riconoscenza all'imperatore, Agrippa II cambiò il nome di Cesarea di Filippo e la chiamò Neronias (Neronide). Sotto la sua sovrintendenza, si finì la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Poi Agrippa II diede lavoro a migliaia di operai facendo lastricare le strade della città.

Nell'anno 60 si incontrò con san Paolo a Cesarea Marittima e ne ascoltò il discorso trasmesso dal libro degli Atti, capitolo 26. Durante la rivolta della Giudea contro Roma (66-74), Agrippa, dopo aver esortato invano alla pace, si schierò dalla parte di Roma. Morì in questa città verso l'anno 100.

BERENICE era figlia di Agrippa I. Altra Lucrezia Borgia per la sua bellezza, i suoi talenti, i suoi vizi e il suo amore al lusso e all'ostentazione. In occasione della guerra del 66-74, ebbe relazioni di dubbio carattere con Tito. L'anno 71 si trovava a Roma dove corse voce che avrebbe sposato Tito, ma una volta morto Vespasiano, Tito "mandò Berenice via da Roma, con reciproco dispiacere" (Svetonio, Tito 7).

Accanto ad Agrippa ascoltò, anch'essa, il discorso di san Paolo a Cesarea (At 26). ■



Rovine del Palazzo di Agrippa II°

La Bibbia, bussola che orienta l'uomo

La Bibbia, non può essere ridotta a uno «strumento» della pastorale. «Il servizio biblico è di tutto il popolo di Dio - ha proseguito il sacerdote -. Ogni cristiano è responsabile di tutto il Vangelo per tutti gli uomini». Per questo bisogna passare dalla soddisfazione di un «desiderio di conoscenza» della Bibbia a suscitare un «desiderio di ascolto». «Dobbiamo formare non a capire e a conoscere, ma ad ascoltare, in una dimensione antropologica più profonda», ha indicato Benzi, ricordando come sia necessario compenetrare le tre dimensioni enunciate dal responsabile del Settore dell'apostolato biblico, don Cesare Bissoli, ognuna delle quali, se assolutizzata, reca un rischio. Quella scolastica può divenire erudizione e parola individuale, quella kerygmatica può sfociare nel dogmatismo e in quella esistenziale si annidano i pericoli del particolarismo e del relativismo. Invece va sempre dato tutto l'annuncio, sfruttando ad esempio l'importanza dell'omelia (in Romagna si dice, ha ricordato Benzi, «il prete ha fatto un pessimo o un buon Vangelo», intendendo la predica). E non va trascurato l'aggancio con l'attività verso i bisognosi. «Un grande cammino sarà stato fatto, quando tutti gli ambiti di carità saranno irrorati dalla Parola di Dio». Infine, Benzi non si è associato ai pessimisti sugli effetti del catechismo: «Ci sono sì genitori che ricevono una sorta di primo annuncio. Ma c'è anche una generazione di giovani coppie che mandano i figli volentieri, perché vedono il catechismo come cosa bella, non più noiosa o scuioletta di serie B».

Le competenze comunicative, infine, sono importanti. Il Cop (Centro Orientamento Pastorale) da questo punto di vista ha messo in campo il suo sito (www.centroorientamentopastorale.org, dove sono disponibili numerosi materiali) e la rivista *Orientamenti pastorali*, il cui ultimo numero è interamente dedicato al tema «Bibbia e vita nella comunità cristiana». ■

G. Santamaria
Avv. 26/06/2008



Relatori a un incontro organizzato dal Cop

Una strada per Perlasca

La città di Bologna ha intitolato il 13/06/2008 una strada a Giorgio Perlasca, il funzionario e commerciante italiano che, fingendosi diplomatico spagnolo, salvò la vita di oltre cinquemila ebrei ungheresi durante la seconda guerra mondiale.

Perlasca si trovava a Budapest in qualità di agente commerciale per una ditta di import-export di Trieste. Ricercato dai tedeschi in quanto ex fascista rifiutatosi di aderire alla Repubblica sociale italiana, si rifugiò presso l'ambasciata spagnola e, ottenuti dall'ambasciata una cittadinanza e un passaporto fittizi, rilasciò tra la fine '44 e inizio '45 migliaia di finti salvacondotti, pare 5.200, salvando così altrettanti ebrei dalla deportazione.

Nel 1989 fu insignito del riconoscimento di «Giusto tra le Nazioni». ■

Avv. 13/06/2008

Dicembre 1944 - Gennaio 1945: i 45 giorni di Jorge Perlasca

Nelle vesti di diplomatico regge pressoché da solo l'Ambasciata spagnola, organizzando l'incredibile "impostura" che lo porta a proteggere, salvare e sfamare giorno dopo giorno migliaia di ungheresi di religione ebraica ammassati in "case protette" lungo il Danubio.

Li tutela dalle incursioni delle Croci Frecciate, si reca con Wallenberg, l'incaricato personale del Re di Svezia, alla stazione per cercare di recuperare i protetti, tratta ogni giorno con il Governo ungherese e le autorità tedesche di occupazione. I salvacondotti che rilascia recitano "parenti spagnoli hanno richiesto la sua presenza in Spagna; sino a che le comunicazioni non verranno ristabilite ed il viaggio possibile, Lei resterà qui sotto la protezione del governo spagnolo".

Li rilascia utilizzando una legge promossa nel 1924 da Miguel Primo de Rivera che riconosceva la cittadinanza spagnola a tutti gli ebrei di ascendenza sefardita sparsi nel mondo. ■

www.giorgioperlasca.it

Ingrid Betancourt: la testimonianza del perdono

La devozione al Sacro Cuore nelle parole di una donna sequestrata per più di sei anni dalle Farc colombiane.

Ingrid, durante la sua prigionia in Colombia, ascoltava tutti i giorni la radio per potersi intrattenere e informare. Un mese prima della sua liberazione, il 1° giugno scorso, stava ascoltando la Radio Cattolica Mondiale e ha sentito le promesse che avrebbe sperimentato chi si consacra al Sacro Cuore.

Anche se riconosce di non ricordarle tutte, la donna le ha elencate ai giornalisti, in occasione della sua visita al Santo Padre, il 1° settembre 2008: la prima è toccare il cuore indurito di quanti fanno soffrire la persona, la seconda benedire i progetti dell'interessato, la terza l'aiuto per sopportare la croce.

Ingrid ha affermato che quando ha udito queste promesse ha detto: "Fa per me. Ho bisogno che Dio tocchi il cuore indurito dei guerriglieri, che

tocchi il cuore di tutti coloro che non lasciano che siamo liberi".

"Ho bisogno che Egli prenda su di sé il mio obiettivo, che è quello di ottenere la libertà per tutti noi, che lo benedica e permetta che accada. Ho bisogno che Egli mi accompagni per portare questa croce, perché da sola non ce la faccio più", ha commentato la cittadina franco-colombiana.

Dopo aver conosciuto queste promesse, la Betancourt ricorda di aver detto al Sacro Cuore: "Gesù, in questi anni non ti ho mai chiesto nulla, ma oggi ti chiedo qualcosa: visto che questo è il mese del Sacro Cuore, il tuo mese, ti chiedo che mi conceda il miracolo, non della mia liberazione perché non credo sia possibile, ma di

sapere quando sarò liberata, perché se so quando sarà, anche se avverrà tra molti anni, avrò la forza di resistere. Se mi concedi questo miracolo, mio Signore, sarò tua".

Ingrid ha raccontato di aver detto al Papa "Non so cosa voglia dire essere di Cristo", ed egli le ha risposto: "Sarà lui a mostrarti la via".

Il 27 giugno un comandante delle FARC è andato a parlare con Ingrid dicendole: "C'è una commissione internazionale che visiterà i prigionieri ed è molto probabile che alcuni di voi siano liberati".

La Betancourt ha riferito quanto le ha detto il Papa a questo proposito: "Dio ti ha concesso il miracolo della liberazione perché tu hai saputo chiederlo, perché non gli hai chiesto la liberazione, ma che si compisse la sua volontà e ti aiutasse a comprenderla".

Credere in Dio

La Betancourt ha approfittato di questa occasione per rivolgere un invito a tutti quelli che non credono: "Ci sono molte persone che sono in collera con Dio e non vogliono credere, e tanti che si vergognano di credere in Dio. L'unica cosa che posso dire loro è che c'è qualcuno che ci ascolta e ci parla e che se noi capiamo come parlargli ci aiuterà".

Dopo l'udienza, Ingrid ha affermato che Benedetto XVI prega sempre per i sequestrati: "Il Papa porta nell'animo il dolore di quanti soffrono", è un "uomo di luce".

Allo stesso modo, la donna ha inviato un messaggio di incoraggiamento a quanti sono stati suoi compagni di prigionia e non sono ancora stati liberati: "So che questa

voce arriverà nella giungla colombiana. So che presto vi abbraccerò nella libertà".

La Betancourt ha anche rivolto un appello agli uomini della guerriglia, che attualmente hanno nelle loro mani circa 3.000 sequestrati: "Mi avete tenuta prigioniera per sette anni. Vi conosco profondamente, conosco la vostra organizzazione, il vostro modo di pensare, i vostri obiettivi. Oggi voglio dirvi che il mondo vi sta aspettando. Il mondo vuole che ci siano spazi nella vostra mente perché possiate ottenere la pace in Colombia".

"La risposta è nel vostro cuore e non nei calcoli militari e politici", ha concluso. ■



Ingrid Betancourt
in compagnia dei figli dopo il suo rilascio

Traduzione dallo spagnolo
di Roberta Sciamplìcotti
Zenit.org

La morte

del Cardinal Rosalio José Castillo Lara

Terzogenito di una famiglia di sette figli, Rosalio José Castillo Lara era nato nello Stato venezuelano di Aragua. Il nonno paterno, Manuel Castillo Arteaga, edificò in una sua proprietà la prima chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Venezuela.

Dopo aver compiuto gli studi elementari e medi nel collegio salesiano di Valencia e quelli superiori nel Liceo San José di Los Teques, aveva conseguito la maturità ed era entrato nel noviziato salesiano di Bogotá (Colombia). Acquisita la formazione religiosa e sacerdotale e compiuti gli studi filosofici e teologici era stato ordinato sacerdote a Caracas il 4 settembre 1949 dallo zio, Mons. Castillo Hernandez, che era Arcivescovo di quella città ed aveva il titolo personale di Primate del Venezuela. Designato dai superiori quale Incaricato degli studi nel Liceo San José di Los Teques, nel 1950 era stato inviato in Italia per studiare Diritto Canonico presso l'Ateneo Salesiano di Torino dove, nel 1953, conseguì la Laurea summa cum laude, con una tesi su «Coacción eclesiastica y Sacro Romano Imperio».

Tornato in Venezuela veniva eletto Presidente dell'Associazione Venezuelana degli Educatori Cattolici (AVEC). Nel settembre del 1954 divenne docente nella Facoltà di Diritto Canonico dell'Ateneo Salesiano, dove insegnò per undici anni, prima a Torino (fino al 1957) e poi a Roma (fino al 1965).

Nel 1962, in Germania, presso l'Università di Bonn, aveva compiuto una ricerca sulla riforma del Codice penale tedesco, sotto la direzione del Prof. Hans Welzel, Rettore di quell'Università, con una borsa di studio dell'«Alexander von Humboldt Stiftung».

Nel gennaio 1966 era stato nominato Superiore Provinciale dei Salesiani in Venezuela e nell'agosto dell'anno seguente era stato chiamato a far parte del Consiglio Generalizio dei Salesiani come Superiore Regionale per l'America Latina, con l'incarico di visitare le opere salesiane del Cono Sud (Perù, Cile, Bolivia, Uruguay, Paraguay e Argentina).

Nel Capitolo Generale della Congregazione Salesiana del 1971 era stato eletto Consigliere Generale per la Pastorale giovanile.

Il 26 marzo 1973 Papa Paolo VI lo nominava Vescovo coadiutore di Trujillo in Venezuela, assegnandogli la Sede titolare di Precausa. In questa veste prese parte al Sinodo dei Vescovi del 1974, quale delegato della Conferenza Episcopale venezuelana.

Il 12 febbraio 1975 fu chiamato nuovamente a Roma co-

me Segretario della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico e in seguito divenne membro della Pontificia Commissione per la Interpretazione dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e Consultore delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per i Sacramenti.

Il 5 ottobre 1981 fu nominato Presidente della Commissione Disciplinare della Curia Romana. Quindi, il 17 maggio 1982, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico. Il 26 maggio 1982 fu promosso alla dignità arcivescovile, mantenendo il titolo di Precausa.

Il 18 gennaio 1984, istituita la Pontificia Commissione per l'Interpretazione Autentica del Codice di Diritto Canonico, ne fu nominato Presidente, incarico mantenuto fino al 1989.

Da Giovanni Paolo II fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985 e il 6 dicembre 1989 fu nominato Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; dal 31 ottobre 1990 anche Presidente della

Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Al primo alto incarico aveva rinunciato il 24 giugno 1995, al secondo il 15 ottobre 1997. In quella data, infatti, aveva appena compiuto il 75° anno di età. Nella Lettera indirizzatagli per la circostanza Giovanni Paolo II scriveva di aver accolto la sua volontà di ritornare in Venezuela per dedicarsi al ministero pastorale nella terra natale, in particolare in mezzo ai giovani, secondo il carisma di San Giovanni Bosco.

Soprattutto durante il suo servizio alla Sede Apostolica era più volte intervenuto autorevolmente, anche dalle colonne dell'Osservatore Romano, su temi di natura giuridica e pastorale.

In occasione della promulgazione della Costituzione Apostolica «Pastor Bonus», il 16 luglio 1988, il Cardinale Castillo Lara aveva offerto una riflessione sul



Il Card.
Rosalio José Castillo Lara

«carattere vicario e strumentale della Curia»: «Essa - scrisse - è uno strumento del quale si serve il Papa nel governo della Chiesa. Agisce, per conseguenza, come precisa il can. 360 CIC, nomine et auctoritate ipsius. Da ciò si deduce che la Curia non ha nessuna consistenza al di fuori del Sommo Pontefice i cui mandati deve eseguire e i cui desideri interpretare».[...]

Nel giorno della riapertura al pubblico della chiesa di Sant'Anna in Vaticano il 3 aprile 1994, il Cardinale aveva commentato il Vangelo soffermandosi sull'indissolubilità del matrimonio: «È un argomento di grande attualità. Spesso si rimprovera al Santo Padre e alla Chiesa di difendere, di fronte ai potenti della terra, il matrimonio, la sua indissolubilità; di difenderlo da tutto ciò che lo può intaccare. Divorzio, aborto, contraccezione attentano non solo alla vita nascente, ma alla stessa fonte della vita, che è il matrimonio». Il Cardinale aveva poi aggiunto: «Questa lotta così coraggiosa e nello stesso tempo impari del Papa sembra non essere compresa a sufficienza, sembra sia considerata quasi come un capriccio della Santa Sede e della Chiesa. E invece qui si sta difendendo un principio fondamentale del vivere umano, non della Chiesa. Se quell'unione, che è sacra per la fedeltà che porta con sé e per la indissolubilità che le è connaturata, si converte in un'unione la cui legge è solamente il piacere, allora si giunge ad uno sgretolamento del vivere sociale, le cui conseguenze sono terribili, catastrofiche. Non si vedono subito, ma si esplicano in una degenerazione totale dei valori».

Nel corso della Santa Messa al Convegno internazionale dei Fatebenefratelli del 1° dicembre 1995, il Cardinale aveva invitato a riflettere sul tema dell'amore, in particolare sull'amore concreto che si manifesta nelle opere di misericordia: «Nell'ottica di una fede radicale e profonda S. Giovanni di Dio ha compreso che il senso della sua vita era donarsi completamente ai poveri».

Per la sua fedeltà petrina il Servo di Dio Giovanni Paolo II lo aveva più volte nominato suo Inviato Speciale a celebrazioni nell'America latina. Come il 29 aprile 1992 quando lo inviò al VI° Congresso Mariano nazionale del Venezuela, svoltosi a Guanare dal 29 al 31 maggio. Fu anche Inviato

Speciale di Giovanni Paolo II al III° Congresso Eucaristico Nazionale della Colombia (1999), al II° Congresso Eucaristico Regionale delle Antille (2000), al Congresso Eucaristico nazionale dell'Argentina (2000).

Intanto rientrato definitivamente in Patria, nel febbraio 1996 aveva avuto la gioia di accogliere in qualità di unico Cardinale venezuelano Giovanni Paolo II pellegrino a Caracas e al Santuario mariano di Nostra Signora di Coromoto in Guanare.

Il Cardinale Castillo Lara aveva sempre mantenuto un saldo legame con la famiglia salesiana. Il 25 giugno 1995, ricordando la figura e l'opera del Rettor Maggiore don Egidio Viganò, il Cardinale aveva affermato: «Il suo servizio di autorità si è realizzato in un momento di grande fermento teologico, ma allo stesso tempo di non poca confusione per le azzardate e infondate ipotesi di alcuni teologi e di molti avventurieri della teologia. La guida magistrale di Don Viganò, come quella del suo antecessore Don Luigi Ricceri, è stata provvidenziale. Non solo non permise nessuna deviazione dottrinale, mantenendo ferma la fedeltà indiscussa al Sommo Pontefice e ai suoi insegnamenti, che i salesiani hanno ereditato da Don Bosco come una nota distintiva della Congregazione Salesiana, ma per molti anni fu per tutti i Salesiani maestro sicuro della dottrina e fedele interprete del carisma di Don Bosco».

Il 25 aprile 2004, il Cardinale aveva ricordato la figura di Suor Eusebia Palomino Yenes (1899-1935), dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione della beatificazione della religiosa vittima della persecuzione della Chiesa in Spagna: «Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, alla scuola di santità di Don Bosco e di Madre Mazzarello, raggiunse in brevi anni la mèta dell'eroicità nella pratica delle virtù cristiane. Lo Spirito Santo, non trovando ostacoli, la colmò di doni. La sua fede le faceva vedere tutto dalla prospettiva di Dio. L'amore a Dio e alla santissima Vergine davano forza e senso a tutte le sue azioni. Da quella sorgente proveniva il suo instancabile zelo apostolico, la sua sincera umiltà di cuore e la gioia profonda e deliziosa che non si spegneva mai».

Infine, il Cardinale aveva concluso dicendo: «Nel mese di maggio 1931, durante quella orrenda "Settimana Nera" che vide chiese distrutte e sacerdoti e religiose martoriati, Suor Eusebia, con il permesso del confessore, si offrì vittima sacrificale per la salvezza della Spagna e della Chiesa. Il Signore accettò il sacrificio. Morì l'11 febbraio 1935, dopo una lunga e dolorosissima malattia, ma che non riuscì a spegnere il suo caratteristico sorriso».

All'indomani dell'Elezione al Pontificato di Benedetto XVI era stato ricevuto in udienza il 26 aprile 2005. Anche il 27 aprile 2006 era stato ricevuto dal Santo Padre. Il 10 marzo del 2007, il suo ultimo incontro con il Successore di Pietro a coronamento di un'esistenza vissuta nella fedeltà al Papa e alla Chiesa. ■

O.R. 18/10/2007

Pietro, il primo Papa

Nell'archivio del Centro Salesiano di Documentazione Mariana troviamo un'interessante raccolta di Cartoline postali della S.A.I.G.A. Armanino di Genova, «Dedicata alla Santità di Pio X, da Lui benedetta - Ottobre 1903», che illustrano le figure dei Papi a partire da San Pietro. Mentre ammiriamo l'arte tipografica di queste cartoline antiche, possiamo rivivere qualche pagina della Storia della Chiesa, attraverso brevi cenni della vita dei Papi.



Cartolina postale con raffigurato S. Pietro, il 1° Papa

San Pietro (33-67)

Il primo Papa, ci viene presentato mentre riceve l'autorità da parte di Gesù: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa!» (Mt 16,16).

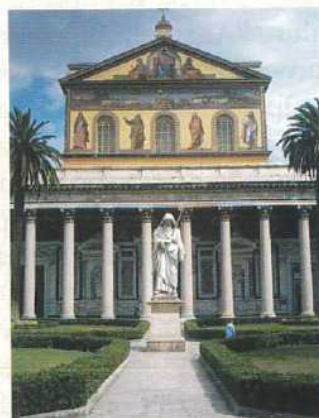
Simone, figlio di Giona, fratello di Andrea, nasce a Betsaida, città della Galilea, ed è l'unico apostolo al quale Gesù cambia il nome in Pietro. Di lui parlano i Vangeli ed il libro degli Atti degli Apostoli. Con la Pentecoste, Pietro assume il ruolo di Primo tra gli Apostoli. È lui infatti che, quello stesso giorno, prende la parola e sull'affollatissima piazza di Gerusalemme pronuncia il discorso di presentazione ufficiale della Chiesa. È sempre lui che prende le difese degli Apostoli davanti al Sinedrio che li ha fatti arrestare, e giustifica il miracolo della guarigione dello storpio, alla Porta Bella, compiuto nel nome di Gesù Risorto. È Pietro che prende la decisione di aprire la Chiesa anche ai fedeli provenienti dal mondo pagano. Da Gerusalemme Pietro giunge a Roma e nella persecuzione di Nerone è catturato, condannato a morte e crocifisso, insieme a molti altri, tra l'anno 64 ed il 67. La sua tomba è sul colle Vaticano nella cripta della grande Basilica. ■

Da "Maria Ausiliatrice" - giugno 2008

In cammino con San Paolo a Roma

Quattro tappe fondamentali per avvicinarci all'Apostolo delle Genti e al suo annuncio:

- **Basilica papale di San Paolo fuori le Mura**, dove il corpo del santo riposa e da tanti secoli migliaia di cristiani giungono per onorarne la memoria.



- **Abbazia delle Tre Fontane**, luogo del martirio conservato con cura devota attraverso i secoli da generazioni di santi monaci.



- **Basilica di San Pietro**, centro della cristianità e sede dei successori di Pietro (Paolo e Pietro sono, infatti, le due colonne della Chiesa uniti nella comune missione della diffusione del Vangelo nel mondo).



- **Basilica di San Giovanni in Laterano**, madre di tutte le chiese d'Occidente, conserva le reliquie di San Pietro e San Paolo, segno dell'amore della Chiesa per i suoi fedeli e sacramento di salvezza per il mondo. ■



Il pensiero possente di San Paolo

(continua da ottobre 2008)

Il cristianesimo e l'impero: la "romanità" della Chiesa

La diffusione del cristianesimo deve moltissimo all'esistenza di un impero organizzato e ordinato come quello romano. Impero che fu molto spesso veicolo dell'evangelizzazione, e non ostacolo come vorrebbe una diffusa quanto infondata "leggenda nera".

Quando a Gerusalemme alcuni giudei accusano Paolo di aver profanato il tempio, egli viene portato davanti al sommo sacerdote Anania e verrebbe linciato se non intervenisse a salvarlo una guarnigione romana, mandata dal tribuno Claudio Lisia. Il quale, scoperto che Paolo è *civis romanus*, prende a cuore la sua sorte e lo fa scortare fino a Cesarea. Paolo ottiene di essere processato secondo il raffinato diritto dei latini, e poiché si appella al giudizio di Cesare, dopo varie peripezie giunge in «quella Roma onde Cristo è romano» (Dante, Purgatorio, XXXII, 102). Qui egli vivrà per lungo tempo agli arresti domiciliari, potendo ricevere persone e potendo diffondere senza ostacoli il Vangelo.

Il cristianesimo come esperienza di persecuzione

Paolo è sottoposto a una persecuzione durissima. È costretto a lasciare Damasco per sfuggire alle ostilità della Sinagoga (Atti 9, 22-24) mediante una fuga rocambolesca (2Cor 11, 32) che lo conduce a Gerusalemme. Ma anche qui continuano le persecuzioni, e quando Paolo tenta di convertire gli ebrei di lingua greca essi cercano di ucciderlo (Atti 9, 26-29), inducendolo a fuggire a Tarso.

Quando molti anni dopo tornerà a Gerusalemme, tenteranno di linciare (Atti 22, 22-24). Paolo ci avverte che la vita del cattolico non è mai una passeggiata in mezzo agli applausi del mondo. Egli è sempre un uomo "politicamente scorretto", e ne paga le conseguenze.

Nella seconda Lettera ai Corinzi (11, 23-28) ci racconta di aver trascorso i suoi giorni «nelle fatiche, nelle prigioni, nelle percosse, spesso in pericolo di morte». E aggiunge: «Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese».



Statua di San Paolo a Roma

Il cristianesimo e il matrimonio

Sarebbe ben curioso che un uomo coraggioso come Paolo, per giunta ispirato da Dio, potesse scrivere qualcosa tanto per "piacere" ai suoi contemporanei. È evidente che anche le parti oggi più scomode delle lettere di Paolo, come ad esempio quelle che descrivono il ruolo dell'uomo e della donna nel matrimonio, non sono affatto "il frutto della mentalità dell'epoca", ma la raffinata e sempre valida descrizione in chiave teologica dell'amore sponsale.

Nel famoso quinto capitolo della Lettera agli Efesini, dopo aver censurato duramente alcuni vizi capitali («nessun fornicatore, o impuro, o avaro avrà parte al regno di Cristo e Dio») e aver esortato alla preghiera, Paolo indica la strada maestra del matrimonio cristiano: «Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa. (...) Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo».

Quanti disastri umani e familiari ci sarebbero risparmiati, se oggi questo modello fosse insegnato alle coppie di sposi, e fosse da esse seriamente perseguito. ■

(continua in dicembre 2008)

Mario Palmaro

Il Timone - giugno 2008

Dalle Missioni

Il contributo del VIS nell'Alfabetizzazione

(ANS - Roma) - La Giornata internazionale dell'Alfabetizzazione promossa dall'UNESCO, e celebrata il giorno 8 settembre, ha posto al centro dell'attenzione legami esistenti tra l'alfabetizzazione e la sanità.

Il tema della giornata - "Alfabetizzazione e salute. L'alfabetizzazione è il rimedio migliore" - ha messo in evidenza come il tasso di alfabetizzazione abbia un impatto diretto sui comportamenti che favoriscono la salute dell'individuo, delle famiglie e delle comunità a lui correlate. È stato evidenziato come il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio passa necessariamente attraverso la dimensione dell'educazione e della formazione scolastica. A tal fine è stato sollecitato l'incremento di programmi di apprendimento tali da migliorare lo sviluppo umano di milioni di persone.

È questa una direzione che il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), agenzia educativa internazionale nel segno di Don Bosco, ha intrapreso a fianco dei Salesiani in più di 50 Paesi del mondo, nei quali è impegnato, da oltre vent'anni, a realizzare progetti volti allo sviluppo umano ed alla crescita sociale, culturale ed economica degli individui e dei popoli.

"In questi due decenni non abbiamo solo edificato scuole o supportato corsi di alfabetizzazione, formazione tecnica, istruzione secondaria e universitaria: in realtà, abbiamo garantito a moltissime migliaia bambini, ragazzi e giovani del Sud e del Nord del mondo il diritto inalienabile di costruirsi un mondo possibile attorno a sé - ha dichiarato Massimo

Zortea, presidente del VIS -. Abbiamo contribuito alla crescita sociale di molti popoli, aiutando ognuno di loro ad acquisire propri diritti e assumersi propri doveri, investendoli della dignità di esseri umani".

09/09/2008 ANS

Scommettere sulla pace nella Ex-Jugoslavia

(ANS - Roma) - È stato il tema e l'obiettivo della XIX Settimana di Educazione alla Mondialità che il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS) quest'anno ha organizzato in forma itinerante: un viaggio, non solo geografico, attraverso alcune città della Croazia, Serbia e Bosnia Erzegovina coinvolte dalla guerra del 1990 - 1995.

89 le persone, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, che hanno partecipato all'iniziativa: giovani e adulti, volontari, salesiani e salesiani cooperatori. Il gruppo, partito alla fine di agosto, ha avuto modo di conoscere e comprendere la tragedia di alcune delle città della Cro-

azia, Serbia e Bosnia Erzegovina coinvolte nella guerra dei primi anni '90: Zagabria, Osijek, Vukovar, Belgrado, Žepče, Sarajevo, Monstar, Medjugorje e Dubrovnik.

Lungo gli oltre mille chilometri percorsi durante i sette giorni di viaggio si è cercato di comprendere la storia, la geografia, la cultura, le motivazioni umane e le componenti religiose di questa terra attraverso le parole di chi è stato testimone diretto di questa recente tragedia e di chi oggi è esponente autorevole di queste diverse comunità.

Un percorso di studio attento sia delle tragedie del passato sia delle opportunità e dell'impegno per il futuro: in particolare prendendo cognizione diretta dei progetti che il VIS sta realizzando in terra balcanica

a fianco della Congregazione Salesiana, qui presente da quasi un secolo, anche durante gli anni difficili dell'ultimo conflitto.

I partecipanti, superata la superficiale conoscenza storica, economica e sociale di questa terra, hanno costatato le grandi difficoltà sul piano culturale, etnico e religioso che ancora tengono divisa la gente dei Balcani, impedendo loro, a distanza di tredici anni dall'ultimo rombo di cannone, un dialogo disteso e sincero.

"Abbiamo costatato che tra croati, serbi e bosniaci musulmani esiste talvolta un solco profondo di incomunicabilità - ha dichiarato Massimo Zortea, presidente del VIS -. Tornando a casa il gruppo ha avuto la consapevolezza che opere come quelle del Don Bosco di Žepče possono diventare punti d'incontro tra le diverse componenti delle comunità e che l'educazione dei giovani rappresenta una efficace risposta per un futuro di pace duratura". ■

ANS, 04/09/2008



Donne africane imparano a scrivere a scuola

Bolivia

Ecco alcune domande rivolte ad Antonino Benigni in merito alla sua esperienza di missionario a Kami (Bolivia).

Cosa sa dirci dell'opera salesiana a Kami?

La Missione Salesiana di Kami è nata l'8 dicembre 1977. Copre un'area geografica molto vasta (910 kmq) compresa nel dipartimento di Cochabamba. Tale zona è costituita da montagne che vanno dai 3000 ai 4600 metri. La stessa Kami, si trova sulle pendici di un monte (a 4000 m. di quota) dove vivono, con i propri valori culturali, circa 20.000 persone nella quasi totalità appartenenti alle etnie Quechua (gli antichi Incas) e Aymara (pre-incaici). L'aspettativa di vita è sotto i 40 anni, alto è il tasso di analfabetismo. L'agricoltura è la principale forma di sussistenza (soya, zucchero, cotone, orzo, grano, banano) ma anche l'allevamento soprattutto di bovini.

L'unica fonte alternativa alla desolante condizione economica dei campesinos era l'estrazione del tungsteno dalla miniera scoperta e sfruttata da Simon Patino, fino al 1953. Questa speranza è venuta meno, sia per il progressivo abbassamento del prezzo del materiale sul mercato internazionale, sia per l'impoverimento della potenzialità estrattiva della miniera stessa. Per queste ragioni, numerosi minatori sono stati costretti ad abbandonare anche questa misera fonte di reddito.

Quali sono stati i progetti creati dai salesiani in questa zona?

Fin dall'inizio dell'attività missionaria, i Salesiani, grazie agli aiuti concreti dei nostri benefattori, hanno potuto dare vita a progetti in vari settori (sanitario, minerario, acqua potabile, strade). Ma l'attenzione maggiore viene rivolta, secondo il carisma salesiano, alla gioventù con la creazione di un Convitto in grado di accogliere circa 100 giovani, provenienti dalle lontane comunità campesine, i quali possono frequentare corsi professionali di falegnameria, meccanica, saldatura, elettricità, informatica, agricoltura, ecc.

La scuola, infatti, è stato il primo campo d'intervento della missione per le comunità campesine particolarmente svantaggiate. Nella comunità è presente una scuola elementare, realizzata con una multiclasse di 30-40 bambini. L'anno scolastico tipico in una scuola rurale boliviana non dura in genere più di due o tre mesi, per-

ché il maestro, con appropriato titolo di studio, riceve un magro stipendio dallo Stato ed è costretto ad assentarsi dalla scuola per svolgere altri lavori e arrotondare così lo stipendio.

La strada scelta per rendere l'anno scolastico effettivamente produttivo è consistita nel contribuire allo stipendio dei maestri e nel migliorare l'ambiente scolastico con l'introduzione di sedie, banchi, lavagne, materiale didattico vario (libri, quaderni, penne).

La creazione della nuova scuola ha portato buoni frutti?

La nuova scuola ha aperto le porte della formazione professionale a tanti giovani svantaggiati di questo paese, of-

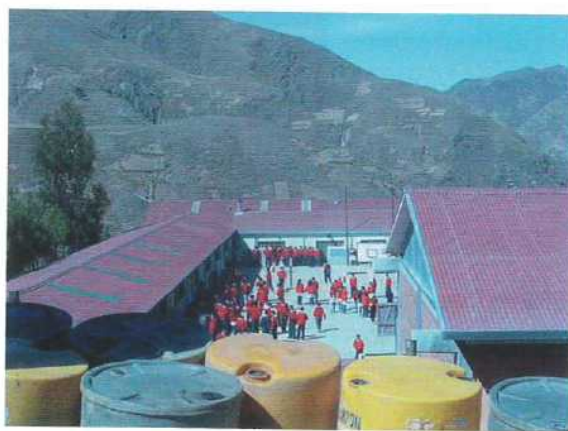
frendo loro istruzione, preparazione tecnica, strumenti concreti per l'avvicinamento al lavoro. Interessanti sono anche i corsi dopo-scuola come l'attività agraria strutturata sulla selezione delle sementi di vari ortaggi e in particolare le papas (patate), attività di al-

levamento di mucche da latte (cosa non semplice in quanto a causa dell'altitudine le mucche europee non riescono a portare a termine le gravidanze), attività di allevamento di trote.

Cosa le ha lasciato nel profondo questa esperienza?

Vivere a stretto contatto con questi ragazzi poveri e i molti contadini mi ha dato la possibilità di apprezzare maggiormente l'operato dei nostri missionari salesiani, e in particolare Don Serafino, che giorno dopo giorno spendono tempo ed energie per l'educazione del cuore e dell'anima di tante persone bisognose e mi conferma la straordinaria importanza del contributo di tutti alla realizzazione di un sogno di pace e di libertà universale. ■

www.terrelontante.org



La scuola a Kami (Bolivia)

Gli 80 anni del Card. Giacomo Biffi

Giovanni Paolo II. «Hai dato prova di quelle virtù pastorali che corrispondono pienamente alle esortazioni di S. Paolo al discepolo Timoteo: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina". E con l'insieme dei tuoi insegnamenti ti sei acquistato grande plauso unito a una singolare stima dei fedeli».

Giulio Andreotti. «Vivacissimo nel pensiero e nella prosa, sembra e spesso è controcorrente, ma ci si deve domandare se la corrente sia giusta e non sia invece opportuno non aderirvi e rettificarla. I suoi scritti controcorrente vanno letti per intero: ma tanti non lo fanno».

Monsignor Luigi Giussani. «Profondità di indagine teologica, chiarezza e persuasività di insegnamento, uniti ad un umorismo per me affascinante come il sorriso di Dio».

Giuseppe De Carli. «Il cardinale Biffi mi fa venire in mente il cardinale Borromeo. La sua fede, scolpisce il Manzoni, era "come un ruscello che scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidirsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume"».

Don Divo Barsotti. «Non è soltanto un uomo di Dio: alla sua testimonianza di fede, alla chiarezza, alla profondità del suo pensiero teologico, si unisce una grande sensibilità nell'esame di ogni situazione umana».

Fabio Roversi Monaco. «Biffi ha fatto moltissimo per le comunità dei docenti e degli studenti universitari, e l'ha fatto da docente, vale a dire insegnando con coerenza e rigore logico in modo tale da mantenere il dialogo aperto con chiunque, anche con chi per avventura si avvicinasse alle sue tesi con radicati preconcetti».

Monsignor Inos Biffi. «L'arcivescovo di Bologna si distingue per una "duplice aureola": quella del teologo e quella del pastore, o forse meglio, per un'aureola dove entrambe le luci brillano insieme».

Marcello Pera. «Il cardinale fu sempre molto lungimirante e bisognerebbe chiedergli scusa per la pigrizia che a volte ci spinse a non ascoltarlo».

Pier Ugo Calzolari. «La voce del cardinal Biffi risuona in questa nostra società bolognese come l'espressione di un'autentica alterità e come un'ardente testimonianza del servizio che un'intellettuale deve alla coerenza, fino alla sfida dell'impopolarità e dell'incomprensione».

Suor Emanuela Ghini. «Biffi ha l'audacia di Gesù, che più che proporre ai discepoli la sequela con cauti inviti e delicati suggerimenti, usava dire un semplice e perentorio "seguì / seguitemi"».

Sergio Zavoli. «Da un incontro con Giacomo Biffi non si esce indenni, qualcosa ti lascia un segno, magari soltanto un dubbio. Ma anche gettare nel tuo orto il solo sospetto che Dio ci sia è opera dei grandi seminatori».

Giorgio Rumi. «Possono temerlo solo gli uomini di potere, che vedono nella sua parola una specie di attentato ai propri privilegi».

Cardinale Camillo Ruini. «Ho sperimentato le sue straordinarie doti di comunicatore, capace di orientare l'attenzione dei giornalisti sui contenuti essenziali con benevola ironia e apparenti paradossi. È accogliente e disponibile verso le molteplici sensibilità che fanno ricca la Chiesa».

Carlo Cambi. «Il suo era dissenso dal conformismo urbano. Ha sferzato anche i suoi. Come fa un buon pastore quando deve radunare il gregge. Ed è capace di levare il bastone contro chi gli sbarra il pascolo».

Giuliano Ferrara. «Da uomo libero, può

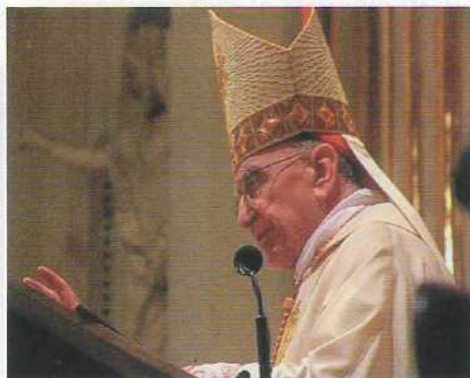
dare giudizi mai revocabili, mai ultimativi però anche molto aspri, taglienti, a volte addirittura crudeli su singoli aspetti e passaggi della vita della Chiesa».

Marilena Ferrari. «È stato per me un grande onore affidare la prefazione di "Pinochio" al cardinale Giacomo Biffi».

Magdi Cristiano Allam. «Un fascino particolare ho recentemente nutrito per il cardinale emerito di Bologna, Giacomo Biffi. Lo criticai nel 2000, riguardo alla sua affermazione sulla selezione degli immigrati, ma oggi devo ammettere che era stato profetico».

Monsignor Agostino Marchetto. «Ho conosciuto Biffi grazie a un felice ritardo aereo. Nacque in me una grande stima che restò nel tempo e vinse il travaglio degli anni e delle circostanze».

Benedetto XVI. «Con la ricchezza e la profondità di pensiero a noi ben nota ci ha spinto a volgere la mente ed il cuore verso le cose di lassù».



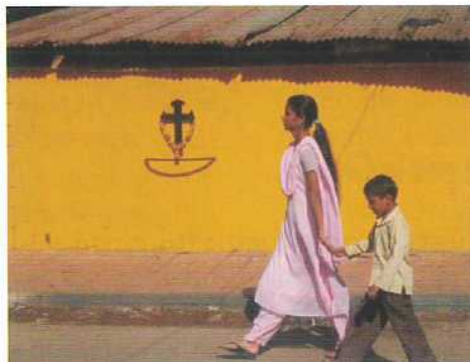
Il Card. Giacomo Biffi

La fede in Cristo nell'Asia di oggi

La fede della Chiesa in Gesù è un dono ricevuto e un dono da condividere; è il dono più grande che essa può offrire all'Asia" (*Ecclesia in Asia*, n. 10). I popoli asiatici mostrano un intenso desiderio di Dio (cfr *ibidem* n. 9). [...] Memori del modo in cui san Paolo predicò la Buona Novella agli Ateniesi (cfr *Atti* 17, 22-34), siete chiamati a presentare la fede cristiana in modi che richiama "l'innato intuito spirituale e una saggezza morale tipica dell'animo asiatico" (*Ecclesia in Asia*, n. 6) cosicché le persone la accolgano e la facciano propria.

In particolare, dovete garantire che nelle loro menti il Vangelo cristiano non venga confuso in alcun modo con i principi secolari associati all'Illuminismo. Al contrario, "vivendo secondo la verità nella carità" (*Efesini* 4, 15) potete aiutare i vostri concittadini a separare il grano del Vangelo dalla pula del materialismo e del relativismo. Potete aiutarli a rispondere alle sfide urgenti poste dall'Illuminismo, che è familiare al cristianesimo occidentale da più di due secoli, ma che solo ora comincia ad avere un impatto significativo su altre parti del mondo. Resistendo alla "dittatura della ragione positivista" che cerca di escludere Dio dal discorso pubblico, dovremmo accogliere "le vere conquiste dell'Illuminismo", in particolare l'enfasi sui diritti dell'uomo e sulla libertà di praticare la propria religione (cfr *Discorso ai Membri della Curia Romana in occasione del tradizionale scambio di auguri natalizi*, 22 dicembre 2006). Sottolineando il carattere universale dei diritti umani, basati sulla dignità della persona umana creata a immagine di Dio, svolgete un compito importante di evangelizzazione perché questo insegnamento costituisce un aspetto essenziale del Vangelo. Così facendo seguite le orme di san Paolo che sapeva come esprimere gli elementi essenziali della fede e della pratica cristiana in un modo che poteva essere assimilato dalle comunità di Gentili presso le quali veniva inviato.

Questo apostolato paolino richiede un impegno al dialogo interreligioso e vi incoraggio a svolgere questo compito importante, esplorando tutte le vie che avete a disposizione. Capisco che non tutti i territori che rappresentate offrono lo stesso grado di libertà religiosa e che molti di voi, per esempio, incontrano gravi difficoltà nel promuovere l'istruzione religiosa cristiana nelle scuole. Non scoraggiatevi, ma continuate a proclamare con convinzione le "imperscrutabili ricchezze di Cristo" (*Efesini* 3, 8) cosicché tutti possano apprendere l'amore di Dio reso manifesto in Gesù. Nel contesto di un dialogo aperto e onesto con musulmani, buddisti, induisti e seguaci delle altre religioni presenti nei vostri rispettivi Paesi, aiutate i vostri concittadini a riconoscere e osservare la legge "scritta nei loro cuori"



(*Romani* 2, 15) articolando chiaramente la verità del Vangelo. In tal modo il vostro insegnamento potrà raggiungere un ampio pubblico e contribuire a promuovere una visione unificata del bene comune. Ciò, a sua volta, contribuirà a promuovere la libertà reli-

giosa e una maggior coesione sociale fra i membri di differenti gruppi etnici, che potranno solo portare pace e benessere a tutta la comunità. ■

Discorso del Santo Padre
ai vescovi della conferenza episcopale
di Malaysia-Brunei-Singapore in visita ad limina
06/06/08

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Santa Messa Gregoriana** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

**Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**

- O tramite bollettino di conto corrente postale n° **708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite assegno bancario non trasferibile intestato: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**



Carlo Acutis

15 anni di vita per il Papa e per la Chiesa

Morto a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante, Carlo Acutis ha lasciato nel ricordo di tutti coloro che l'hanno conosciuto un grande vuoto e una profonda ammirazione per quella che è stata la sua breve ma intensa testimonianza di vita autenticamente cristiana, vissuta in



Carlo Acutis

modo eroico, alimentata dal suo grande amore per il Signore presente soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia e dalla devozione filiale verso la Santissima Vergine Maria.

Recitava il Rosario e frequentava la Messa tutti i giorni. Faceva spesso anche l'Adorazione Eucaristica. Ci sembra che la modernità e l'attualità che riflette la vita di Carlo si coniughi in modo armonioso e singolare con la sua profonda vita eucaristica e la sua grande devozione verso la Santissima Vergine che hanno sicuramente contribuito a fare di lui quel ragazzo specialissimo da tutti ammirato e amato.

Il giovane Carlo era infatti dotatissimo per tutto ciò che è legato al mondo dell'informatica tanto che sia i suoi amici che gli adulti laureati in ingegneria informatica lo consideravano un genio. Restavano tutti meravigliati dalla sua capacità di capire i segreti che l'informatica nasconde e che sono normalmente accessibili solo a coloro che hanno compiuto degli studi universitari specialistici. Gli interessi di Carlo spaziavano dalla programmazione del computer, al montaggio dei film, alla creazione dei siti web, ai giornalini di cui lui faceva anche la redazione e l'impaginazione, fino ad arrivare al volontariato con i più bisognosi, con i bambini e gli anziani.

Era insomma, un mistero questo giovane fedele della Diocesi di Milano, che prima di morire è stato capace di offrire le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa. ■

"Madonna del Rosario", n.4/2008



Volare come aquila o starnazzare come gallina



Racconta Papa Luciani:

"Uno scalatore trovò un uovo di aquila in un nido abbandonato tra le rocce. Lo portò a casa e lo mise a covare sotto la chioccia.

Dopo alcuni giorni nacque un aquilotto assieme alla covata dei pulcini: faceva come i pulcini, credendo di essere anche lui un pulcino. Razzolava per terra in cerca di vermi, faceva pio-pio, agitava le ali. Dopo alcuni mesi l'aquilotto era diventato grande.

Un bel giorno vide lassù, in alto, nel cielo, un magnifico uccello, che volava maestoso e solenne.

L'aquilotto lo osservava con riverenza e nostalgia. Chiese al pulcino vicino: Chi è quello lassù?

È l'aquila, la regina del cielo; ma non ci pensare: tu e io siamo diversi da lei! L'aquilotto abbassò gli occhi e non ci pensò più. Visse pensando di essere una gallina e morì... da pollo!

Vola come un'aquila chi segue dei grandi ideali. Starnazza come una gallina chi si lascia intruppare nel branco. Tu cosa scegli?"

Noi siamo fatti per l'incontro con Dio, non per cose da poco. Guai se non ce ne accorgiamo in tempo: sbagliamo tutta la nostra vita! ■

"Madonna del Rosario"
N. 4/2008

Vivere la vecchiaia con serenità

Siamo in autunno e questa stagione, di solito, viene utilizzata come metafora per la vecchiaia, la fase in cui le forze della giovinezza e dell'età adulta vengono meno e alcune attività che avevamo sempre svolto con slancio e determinazione, si fanno più gravose se non impossibili da svolgersi.

Riportiamo alcune frasi (tratte in particolare da un testo di Rosanna Dini sul sito loschermo.it), che illuminano alcuni aspetti nascosti, ma non per questo meno importanti di questa stagione della vita:

- "La vecchiaia viene con tutti i difetti" dicono. Oggi ci vedo di meno, domani mi fa male una gamba, ho bisogno del bastone...l'importante è che non capiti quello per cui non c'è rimedio".

- "Il vecchio secondo me è colui che ha vinto. Anche se sono ridotte le capacità di accudire se stesso, la casa; ha una vita sociale più ristretta, ma è sempre un vincente. Può dare molto, è una fonte a cui attingere esperienza e consigli".

- "Si vive di consumismo e chi non produce viene messo da parte. A volte penso che stia cambiando tutto. E se penso al mio futuro non so cosa succederà, anch'io ho un solo figlio. Se penso agli anziani della casa di riposo, Iris poteva stare a casa, Rosa, Bianca...come le vecchie nonne".

- "Si dice che da vecchi si torna bambini. Capricciosi, golosi, dispettosi. [...] Secondo me in vecchiaia viene fuori realmente chi sei. [...] Mia zia, da giovane doveva essere dura, controllava gli affetti. Era un pò la mamma di tutti i nipoti, era quella che riusciva a tenere tutti uniti anche se c'erano problemi. Riusciva a mettere insieme tutti gli ingranaggi. In vecchiaia tutta la sua bontà è venuta fuori, non doveva più fare la dura".

Per molti anziani il grosso problema rimane quello della solitudine: si fa fatica da soli ad affrontare l'inevitabile calo delle forze, della possibilità di incidere sulla società con il proprio lavoro, la propria presenza attiva. Eppure esiste un modo di vivere la vecchiaia che sa rendere preziosa ogni parola, ogni sguardo; che rende la vicinanza di una persona anziana un dono, una presenza significativa.

Il pensiero delle persone anziane è forse meno dinamico, ma sicuramente più meditato, profondo. L'anziano dà quindi ai più giovani una grande lezione, che ritroviamo anche nelle sacre scritture: "Insegnaci a contare i nostri giorni / e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 89, 12).

L'anziano impara la pazienza perchè è lo stesso corpo a insegnargliela: diventa un professionista del tempo, impara ad "assaporarlo".

Si rimane sempre incantati di fronte a una persona anziana che sa ancora gioire per le cose belle, sa dare con discrezione i propri preziosi consigli (nati da un'inevitabile

e maturata esperienza di vita) alle figlie e ai figli quando hanno bisogno; incanta vedere i nonni quando con tanta dolcezza si fanno mediatori, assieme all'insostituibile presenza e azione educativa dei genitori, fra i nipotini e il mondo esterno.

Una persona anziana che si ritrova con i suoi vecchi amici in un parco o a pranzo con tutta la sua famiglia o i suoi conoscenti intorno potrà godere del profondo piacere di sentirsi parte di una storia che lo attraversa fin nelle pur deboli fibre muscolari e che va oltre, verso sentieri che a lui non è dato conoscere. Nasce allora dal cuore un profondo senso di affidamento,

diciamo noi, all'immensa bontà di Dio.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, durante l'ultima estate ha detto parole illuminanti sulla stagione della vita che sta attraversando lui stesso e di quanto sia importante la presenza di "compagni di viaggio": "Sono all'ultima tappa della vita e i giorni

che ho davanti si riducono progressivamente, in questo cammino finale, mio fratello (Georg Ratzinger) mi è vicino e mi aiuta ad accettare in questa fase della vita con serenità, con umiltà e con coraggio il peso di ogni giorno. Lo ringrazio".

Quanto sono belle e rassicuranti queste parole di Gesù: "Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10, 30-32).

Dall'Opera Salesiana del Sacro Cuore, cogliamo l'occasione per fare un saluto a tutti i nostri abbonati, in particolare coloro che stanno vivendo la vecchiaia, l'autunno della vita, con una precisazione: è sì la stagione in cui cadono le foglie, ma è anche quella in cui si raccolgono i frutti più copiosi di una vita trascorsa facendo del bene, facendo il proprio dovere con la speranza di godere della beatitudine eterna quando Dio vorrà chiamarci a sé. ■

E.P. e la redazione della rivista



Un'anziana signora in preghiera in chiesa

«Don Bosco? Un innovatore. E noi dobbiamo seguirlo»

Il progetto «Un sogno: un oratorio colorato 2» ad Ancona ha una «firma» illustre, quella del Rettor maggiore della Congregazione salesiana, don Pascual Chávez Villanueva, che il XXVI Capitolo Generale ha confermato la scorsa primavera nel suo incarico per il secondo mandato.

Don Pascual, lei ha parlato in più occasioni di un suo sogno per una visione più attuale di oratorio. A riguardo ha dato a ciascuna ispettoria salesiana un compito. All'ispettoria salesiana adriatica ha affidato la missione di aprirsi agli immigrati. Ancona ha aderito con il suo progetto: un'apertura che si scontra con un quadro socioculturale difficile se non ostile...

Viviamo in un mondo che procede velocemente verso la globalizzazione non più solo economica. I nostri oratori sono sempre più frequentati da ragazzi e giovani appartenenti a diverse etnie, provenienti da differenti nazioni, ricchi di culture «altre» dalla nostra e, ne siamo convinti, capaci di arricchire a loro volta. L'urgenza è dunque quella di ripartire dall'oratorio, riviverlo, ridefinirlo per vivificarlo, come farebbe don Bosco se si trovasse di fronte a questa realtà. Tenendo presente che i parametri pre-industriali dei tempi di don Bosco sono saltati, com'è evidente, nell'era post-industriale/informatica, ma lo spirito, la passione apostolica, lo zelo per il lavoro di evangelizzazione sono sempre gli stessi. Ci troviamo per certi versi nelle stesse condizioni di san Paolo, il quale passando di terra in terra e incontrando genti sempre diverse doveva adattare linguaggi e strategie. Lui c'è riuscito, pur con qualche difficoltà (basti pensare al discorso all'Areopago di Atene). Ebbene io credo che questo sia anche il nostro compito. E mi piace ribadirlo proprio nell'anno paolino che il Papa ha inaugurato. Un oratorio a colori è un oratorio multietnico, multiculturale e perfino multireligioso. La domanda del salesiano educatore è: quali parole usare, quali strategie porre in atto, quali sinergie ricercare per realizzare quanto la mia vocazione e il mio carisma mi spingono a fare?

Molte opere salesiane (come accade ad Ancona) si trovano in quartieri abitati da anziani o apparentemente estranei, rispetto alla missione di don Bosco. È l'immigrazione a occupare fisiologicamente i quartieri vecchi con immigrati per lo più giovani. L'oratorio cambia forma?

Nella forma sì, ma non nella sostanza. In quartieri come quelli cui lei ha accennato il «sistema preventivo» è sempre valido, anzi oggi è più valido di un tempo. Occorrerà perciò operare anche in ambiti nei quali in precedenza eravamo

meno presenti: con gli anziani, per esempio, ma non solo. Perché non siano solo recettori di servizi, ma a loro volta offrano servizi. L'educazione non è un campo riservato alla competenza di qualche singolo o di qualche categoria, ma alla globalità della popolazione di un quartiere, di una città. Ecco perché noi salesiani parliamo di Cep (Comunità educativa pastorale). In una parrocchia con oratorio/centro giovanile è tutta la comunità parrocchiale che deve porsi in atteggiamento educativo. Voglio dire che occorre allacciare relazioni con tutti coloro che in qualche modo hanno a che fare con i giovani: per esempio le autorità municipali, le autorità scolastiche, i dirigenti sportivi, i titolari di strutture per il tempo libero, perfino i baristi, i titolari di discoteche...



Il Rettor Maggiore a Sidney

È vero, il campo di lavoro si presenta vasto e complicato. Ma questa è la sfida. E un progetto come quello dell'«oratorio colorato» non può prescindere da questi confronti, non può chiudersi dentro le quattro mura che circondano la struttura e il cortile. Se lo facesse, il rischio del ghetto sarebbe davvero dietro l'angolo.

Don Bosco fu un innovatore, i suoi figli non possono trasformarsi in semplici conservatori. ■

M. di Sant'Antonio
luglio/agosto 2008

Pensieri di Don Bosco

“Sopporta volentieri i difetti altrui se vuoi che altri sopportino i tuoi”.

“Un'ora di pazienza vale più di un giorno di digiuno”.

“Amate i vostri doveri se desiderate adempierli bene”.

“Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita”.

La violenza giovanile e le nostre responsabilità

Nei mesi scorsi alcuni gravi episodi di violenza collettiva giovanile, in occasione di partite di calcio, hanno scosso l'opinione pubblica Italiana. [...] Perché tanta violenza, espressa soprattutto da giovani e soprattutto in gruppo, in tante circostanze? Perché violenza anche legata al gioco, e [...] a stati di disagio sociale? L'ambito del problema è vastissimo.

C'è da recuperare la memoria rimossa della quantità mostruosa di violenza che ha impastato la storia umana e improntato l'educazione di decine di generazioni. [...] Il nesso tra violenza e gioco, non è nuovo: che cosa accadeva al Colosseo, nella civiltà romana? C'è poi la violenza contro le donne, tema enorme, basilare e sottovalutato, i cui tratti specifici richiedono una riflessione a parte. Tutte dimensioni che non possono essere qui affrontate. Ma che dire della violenza "generica", insensata, in situazioni di relativo benessere economico, in Paesi che vivono un'epoca di ricerca di pace e di educazione alla pace?

La violenza appartiene allo stato di natura, in cui ognuno deve difendersi e conquistare la propria sopravvivenza contro altri. L'umanità è nata uscendo da tale stato, mediante la politica: la rinuncia alla violenza entro una comunità, delegando solo lo Stato a usare la forza, unicamente in reazione ad atti violenti, per reprimerli. In cambio, ognuno trae "dal" e "nel" vivere associato le garanzie e i beni necessari alla propria esistenza. Si è poi fatta strada la coscienza che l'umanità è una e che la violenza tra gli Stati è altrettanto illegittima. In questo quadro si apre, e non si chiude, lo spazio dei confini e delle lotte sociali (non violente) per promuovere il riconoscimento di più soggetti, delle loro potenzialità, dignità ed esigenze e per conquistare più diritti per tutti, guidati dalla speranza in un futuro migliore.

Ma quali speranze hanno i

giovani, nel nostro mondo? Il messaggio che ricevono è secco e inequivocabile: è da sciocchi sognare di cambiare il mondo; fate in fretta ad adeguarvi alla realtà, a rendervi conto di non poter nulla contro i potentati che la reggono; cer-

cate di ritagliarvi un piccolo spazio, ognuno per sé, in dura competizione con gli altri, non per le medaglie olimpiche, ma per la base vitale, per il lavoro; siete del tutto in balia del potere economico, con sempre meno diritti; il vostro futuro è precario, incerto, non migliore di quello dei vostri padri; non occupatevi di politica: è cosa sporca, lasciatela agli altri (cioè lasciate che lei si occupi di voi, a vostra insaputa).

Il "crollo delle ideologie", tanto celebrato, è stato usato per instillare nei giovani il convincimento della inutilità dell'impegno collettivo. Il tornaconto è diventato palesemente, sfacciatamente la stella polare anche della lotta politica,

svuotata non di ideologie, ma di ideali e della sua essenziale componente etica. E la politica, invece di essere il sostituto della violenza, è diventata violenza camuffata: il luogo non di confronti, anche aspri, tra progetti sociali, bensì quello del braccio di ferro tra contendenti destinati, almeno transitoriamente, a prevalere non per le ragioni che hanno, ma per la forza dei mezzi di cui dispongono, per i fari che possono accendere su se stessi.

Nel nostro Paese, si è aggiunto a ciò una perniciosa strategia di annullamento della memoria, un assalto continuo agli ideali ispiratori che hanno qualificato la nascita della nostra Repubblica. Si è fatto di tutto perché la politica assumesse l'aspetto di un pallottoliere: solo quantità, senza qualità. Siamo tutti uguali, ma nel senso che tutte le idee si equivalgono, siamo tutti solo alla ricerca di soldi e di celebrità; e lustrini finti di celebrità vengono lanciati come confetti per non far percepire l'abisso che separa da chi non solo appare, ma ha le vere leve del comando. Il mondo è un mercato, le merci possono farci felici e valgono molto più della vita umana. E le relazioni e imprese umane vanno tutte ricondotte alla loro dimensione di transazione economica: che cosa ne ho in cambio, quanta ricchezza questo produce. Quale altro è l'ethos della gran parte dei programmi televisivi, che da (troppi) anni nutrono le menti, fin dall'infanzia?

Giovani che hanno incontrato l'Evangelo di Gesù, ma anche giovani non cristiani, nutriti di forti passioni civili e politiche, possono reagire e reagiscono, producendo con tenacia nuovi segni di speranza. Ma che altri, in questo vuoto di senso, ricadano nella violenza e, forse, esprimano così, in forma assurda, un'inconsapevole denuncia di una situazione intollerabile è cosa tragica, che non può certo esser giustificata, ma va stigmatizzata e repressa; dobbiamo però anche capirla, lasciarcene interpellare, assumendone ognuno e collettivamente la responsabilità. ■ M. C. Bartolomei - Jesus - Giugno 2007



Giovani in armonia



Giovane in solitudine

Non giudicare, condividi!



Una sala d'attesa in un aeroporto

Una ragazza attendeva il suo volo nella sala d'attesa di un grande aeroporto. Siccome avrebbe dovuto aspettare parecchio, decise di comprare un libro per ammazzare il tempo. Prese anche un pacchetto di biscotti e andò a sedere nella sala Vip per stare più tranquilla.

L'altro estremo del divano a tre posti dove si era adagiata era occupato da un signore che stava leggendo il giornale, mentre nel posto centrale erano posati i biscotti. Quando lei prese il primo, anche l'uomo ne prese un altro. La ragazza si indignò, ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro. Tra sé pensava. "Ma guarda che modi di fare. Se avessi un po' di coraggio, gliene avrei già dette quattro!". Così, ogni volta che lei prendeva un biscotto, l'uomo accanto a lei, tranquillo e senza dire nulla, ne prendeva uno anche lui.

Continuarono fino a che non rimase un solo biscotto. La donna pensò. "Adesso voglio proprio vedere cosa farà quando avrò preso l'ultimo". L'uomo stavolta la precedette: prese l'ultimo biscotto e lo divise a metà. "Ah! Questo è troppo", pensò la ragazza, e cominciò a sbuffare, arrabbiata.

Per non esplodere, prese i bagagli, il libro, la borsa e si mise a passeggiare nervosa. Poi uscì dalla sala d'attesa.

Quando la rabbia passò, si accomodò in un'altra sala, nella sedia più distante da tutti i passeggeri, così da evitare altre persone maleducate e nuovi dispiaceri.

Quando si fece l'ora di muoversi, chiuse il libro e aprì la borsa per infilarlo dentro. Ma rimase interdetta: il pacchetto dei

biscotti che aveva comprato era ancora lì dentro, tutto intero. Provò una grande vergogna, perché si rese conto che aveva mangiato prendendo i biscotti da una confezione uguale alla sua, ma che era dell'uomo seduto nello stesso divano, il quale li aveva condivisi con lei fino all'ultimo, senza sentirsi indignato, nervoso, o superiore.

Al contrario di lei che aveva sbuffato come un treno a vapore e si era sentita ferita nell'orgoglio. ■

Voci fraterne
giugno 2008

Padre Costantino Ruggeri

Padre Ruggeri ha saputo fondere nella sua vita la vocazione francescana con quella artistica quasi riproducendo, nelle tante opere liturgiche, l'armonia del Canticum delle Creature di San Francesco d'Assisi. Sull'Osservatore Romano del 20 luglio 2007, l'architetto Leoni lo ricorda come religioso «di carattere forte, poliedrico, appassionato, vulcanico, capace di grandi slanci, che aveva in sé la tenacia instancabile nel lavoro, nello studio e nella ricerca, e al tempo stesso la dolcezza nel tessere legami di amicizia e di solidarietà tra gli uomini. Amante del bello, del sublime, di tutto ciò che rende bella e buona la vita, amava circondarsi di sempre nuovi stimoli, mai pago dei risultati raggiunti, sempre aperto a cogliere tutta la ricchezza non ancora esplorata del sapere».

In effetti, possiamo constatare che le doti del suo temperamento e della sua spiritualità sono impresse anche nelle meravigliose vetrate che non cessano di incantare chiunque visita il Santuario del Sacro Cuore a Tortona (AL). Nell'arte di Padre Costantino contempliamo quella fusione di bellezza e di amore che biblicamente potremmo esprimere con l'aggettivo *kalòs*, il quale significa tanto bello, quanto buono: è l'aggettivo che Gesù usa quando parla di se stesso come il buon Pastore. Nella lingua italiana non possiamo rendere simultaneamente la ricchezza della parola greca, che esprime la coincidenza tra bontà e bellezza. Soltanto contemplando le vetrate del Santuario, riusciamo a vedere raffigurata questa coincidenza. Da un lato le raffigurazioni appagano la vista, dall'altro riposano lo spirito, dal momento che ci comunicano visibilmente l'Amore Infinito di Dio incarnato nel Cuore mite e umile di Cristo. In un certo senso, l'arte di Padre Costantino tende a coinvolgere tutti i sensi dell'uomo. Di tutto questo gli siamo profondamente grati, e preghiamo affinché ora possa contemplare senza veli il Mistero che ha annunciato attraverso la sua produzione artistica. ■

Don Gianmario Cuffia
"Betania - Ut sint unum"
set. - ott. 2008

Notizie dal mondo

Non si vince la paura con la paura

La decisione della corte suprema USA di considerare il possesso delle armi come diritto intoccabile - pur di fronte al moltiplicarsi di situazioni in cui armi in mano a persone di pochi scrupoli o di nervi logorati provocano stragi di innocenti, a cominciare da scolari - indica una mentalità che affida alla forza la risoluzione dei problemi e delle tensioni sempre crescenti.

Per garantire dalla paura se ne aumenta il livello. Ed è una mentalità che rischia di allineare i popoli più civili ai popoli più imbarbariti; anche se i popoli che definivamo "barbari" avevano tradizioni interne che assicuravano il rispetto reciproco, garantito dai "capi". È ovvio che a sollecitare queste leggi sono le industrie produttrici di armi, che in questo modo si procurano nuovi guadagni. E le armi, una volta prodotte, spingono, o quantomeno inducono, a essere usate.

Una democrazia che scivola verso l'ideale della ricchezza e del potere, comunque conquistati e comunque mantenuti, finisce con l'alimentare sempre più il miraggio del predominio della violenza. Credo che questo sia tanto più deplorabile in popoli che si dicono "cristiani", e dovrebbero quindi cercare tutti i modi per educare alla convivenza pacifica e quindi alla nonviolenza.

Mons. Luigi Bettazzi
Vescovo emerito di Ivrea
Jesus, ago 2008

I cento anni della Società Editrice Internazionale

Il cardinale Tarcisio Bertone alla manifestazione commemorativa

Di fronte a quella che il Papa ha definito «emergenza educativa» è necessario «potenziare l'intuizione pedagogica di don Bosco di educare la gioventù alla capacità critica e alla comunicazione».

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, intervenuto nella mattinata di sabato 7 giugno 2008, alla manifestazione commemorativa dei cento anni di attività della Società Editrice Internazionale (Sei), ha voluto così riproporre la ricchezza della «tradizione educativa e pedagogica salesiana» per rilanciare l'idea di una «nuova educazione», che sia a un tempo «creativa e fedele».

L'educazione - ha detto il cardinale riferendosi a un passaggio del discorso pronunciato da Benedetto XVI durante l'incontro con i partecipanti al XXVI Capitolo Generale dei salesiani - costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica odierna, e, come ha detto il Papa, «senza educazione non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cam-

bio di mentalità e di cultura».

Citando ancora il Papa ha aggiunto che «è indispensabile aiutare i giovani a valorizzare le risorse che portano dentro come dinamismo e desiderio positivo; metterli a contatto con proposte ricche di umanità e di valori evangelici; spingerli ad inserirsi nella società come parte attiva attraverso il lavoro, la partecipazione e l'impegno per il bene Comune».

O. R. 08/06/2008

Educare è difficile

Le parole del Papa sull'emergenza educativa e sul ruolo degli educatori

"[...] Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a com-

prendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di



Educare è difficile ma appassionante!

valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita. Siamo qui oggi, però, anche e soprattutto perché ci sentiamo sostenuti da una grande speranza e da una forte fiducia: dalla certezza, cioè, che quel "sì", chiaro e definitivo, che Dio in Gesù Cristo ha detto alla famiglia umana (cfr 2 Cor 1,19-20), vale anche per i nostri ragazzi e giovani, vale per i bambini che oggi si affacciano alla vita.

Perciò anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo". ■

Dall'udienza per la consegna
Alla diocesi di Roma
Della "Lettera sul compito
urgente dell'educazione"

23/02/08

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

1 NOVEMBRE

Festa dei Santi

*Dio suscita in noi il volere e l'operare,
secondo i suoi benevoli disegni*
(Lettera ai Filippesi 2,13)

Signore, fa' che io sia forte,
giusto e buono;
che io sia santo.

Signore, fa' che io ti conosca
sempre più, che sappia amarti;
che io sia santo.

Signore, aiutami a essere
come tu mi vuoi:
ad essere santo.

Signore, amico di tutti i santi,
donami la forza di seguirti.

Signore, Padre di tutti noi,
fa' che io non sia mai solo.

Signore, amico mio,
fa' che io sia un po' più santo.

2 NOVEMBRE

Grazie Dio!

*Non preoccupatevi per nulla,
ma in ogni necessità mostrate a Dio
le vostre richieste, con preghiere e ringraziamenti*
(Lettera ai Filippesi 4,6)

Dio, ti chiedo coraggio da leoni,
per non aver paura,
per saper affrontare le difficoltà di oggi, di
domani. Ti chiedo, Dio,
tutto ciò di cui ho bisogno;
e tu già lo conosci.

Tu mi conosci come un padre, come una madre;
Tu ti confidi come un amico.
Aiutami, perché nulla io tema.

**Dio, non ho paura
perché tu mi conosci e mi vuoi bene.**

23 NOVEMBRE

Parola di vita

*La parola di Dio è viva, efficace
e più tagliente di ogni spada a doppio taglio*
(Lettera agli Ebrei 4,12)

La parola di Dio è viva,
è forte, è vita.

Il libro ci guida.

Ci parla del Padre,
tutto narra il suo amore.

Ci parla della sua promessa.

Ti ascolto, Dio,

la tua parola scenda nel mio cuore,
sia un seme

caduto nella terra buona,
possa portare frutto.

**La tua parola, Dio,
sia la luce sul mio
cammino...**



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Saggezza... divertente

Una naturale conseguenza

Visto che la luce viaggia più veloce del suono, sarà per questo che molte persone appaiono brillanti finché non le senti parlare?

Incoraggiamento poco rassicurante

- Perché sei scappato dalla sala operatoria prima dell'intervento?
- Perché l'infermiera diceva: Coraggio, non si preoccupi, l'operazione è facile.
- E questo non ti ha tranquillizzato?
- No, perché lei parlava con il chirurgo...

Distrazioni... celesti

I bambini sono tutti in fila nella mensa di una scuola elementare cattolica. Sul tavolo c'è un grosso cesto pieno di mele. Una suora scrive un biglietto e lo mette vicino al cesto: Prendetene solo una, Dio sta guardando. Dall'altra parte del tavolo un altro grande cesto pieno di biscotti al cioccolato. Un bambino ci mette vicino un biglietto: Prendetene quanti volete, Dio sta guardando le mele.

Un po' di paleontologia

Qual è il dinosauro che combina più guai? Il dannosauro.

Annuncio... complementare

Cieco occhio destro cerca cieco occhio sinistro per scambio di vedute.

Rimedio... su misura

Un tale, completamente calvo, si reca in una profumeria:

- Vorrei una lozione per far crescere i capelli.
- Flacone piccolo o grande?
- Me lo dia piccolo, tanto a me piacciono i capelli a spazzola!!

...Come volevasi dimostrare

Dottore dottore non mi crede nessuno.

Ed il dottore: "Sta scherzando??"

Risposta... scarica-barile

Un ragazzino, per il secondo trimestre, porta a casa una pagella con dei voti orribili. Il padre: "Non c'è il minimo miglioramento dal primo trimestre..! Hai una spiegazione da darmi sul perché sei così somaro..?" - "Beh..!" risponde il piccolo "Sono incerto fra l'ereditarietà e l'ambiente familiare..!"



Sapienza pratica di una mamma

Una mamma entra in un negozio di confezioni per bambini tenendo per mano due gemelli.

- Vorrei due giubbottini uguali per i piccoli...
- Subito - dice una commessa e poco dopo, fatti indossare gli indumenti ai due bambini, esclama: -Venite a guardarvi allo specchio!
- E' inutile - dice la mamma - basta che si guardino l'un l'altro!

Saggezza proverbiale

Troppa confidenza abbassa la riverenza.

Briglia sciolta, un po' alla volta.

La madre troppo valente fa la figlia buona a niente.

In casa non c'è pace se la gallina canta e il gallo tace.

Buona potatura, buoni grappoli assicura.

Quando il vento e il mare litigano, i velieri ne vanno di mezzo. (Palestina)

La lingua non ha osso, ma può rompere anche il dosso.

Viso sorridente, incanta anche il serpente.

I cocci assomigliano alla pentola.

Pace e gioia in famiglia, chi le dà, le ripiglia.

Novembre

I novissimi (morte, giudizio finale, inferno e paradiso) sono le realtà ultime che tutti i cristiani sono chiamati a meditare nei loro momenti di preghiera e durante la giornata.

Di queste realtà di fede oggi non sentiamo quasi più parlare, mentre i vescovi già alcuni anni fa insistevano molto sulla riscoperta dei Novissimi nella catechesi.

Il Card. Biffi ha detto a proposito: «Quando gli occhi si chiudono, gli occhi si aprono e si vede se si è vicini o lontani da Cristo. Questo è il giudizio: ed è un giudizio immediato».

La pietà e la devozione popolare per i Santi, unita al ricordo per tutti i defunti sono tramandate di generazione in generazione da preghiere semplici e molto conosciute, dai nostri nonni, in particolare. Di seguito, due esempi:

Preghiera ai Santi e alle anime del Purgatorio

Anime sante, anime purganti,
non vi faccio il nome
perché siete tante.

Voi eravate come noi,
e noi diventeremo come voi.

Pregate il Signore per noi,
che noi pregheremo per voi.

Voi che adesso del Signore
siete così amiche, ditegli
che ci accolga anche noi
su in paradiso.

Preghiera prima di dormire

A letto voglio andare,
tutti i santi voglio chiamare,
tre dalla testa, tre dai piedi,
tutti i santi sono i miei fratelli.

La Madonna sia mia madre,
il Signore sia mio padre,
San Giovanni mio parente,
possa io dormir tranquillamente.

Se per caso non mi svegliassi,
la mia anima a Dio io la lascio,
che la prenda, che la giudichi (pesi),
che la metta fra le sue.

Benedica questa preghiera,
me e chi me l'ha insegnata.

